

Personaggi

PIER PAOLO PASOLINI / 1

Bologna, PPP e il suo maestro

Parte da Roberto Longhi, «idolo» e «superuomo» e dagli anni di formazione la ricca mostra del MAMbo fatta di suoni, foto, spezzoni di film e parole dell'intellettuale morto 40 anni fa

di Angelo Varni

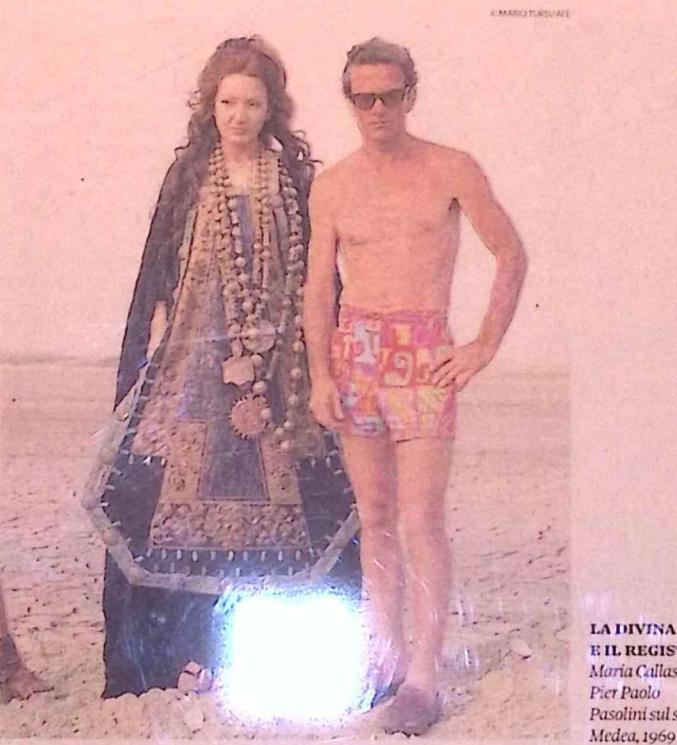
Intanto si capisce solamente dopo chi è stato il vero maestro (...) Longhi era prima uomo che professore (cioè nostro) proprio perché non c'era niente di professorale da grattare in lui per ritrovarlo (...) Per un ragazzo avere a che fare con un uomo simile era la scoperta della cultura come qualcosa di diverso dalla cultura scolastica (...) Per un ragazzo oppreso umilmente dalla cultura scolastica, dal conformismo della società fascista era la rivoluzione. Egli cominciava a balbettare dietro al maestro. La cultura che il maestro rivelava e simboleggiava si poneva come alternativa all'intera realtà fino a quel momento conosciuta».

Nessuna indulgenza, in questo, verso una qualche esigenza «localistica»; bensì la consapevolezza di un ritorno costante a

ironia non aveva precedenti. La sua curiosità non aveva modelli. La sua eloquenza non aveva motivazioni».

Ecco allora il senso profondo della scelta effettuata dai curatori della mostra bolognese «Officina Pasolini» (in corso al MAMbo e promossa dalla locale Cineteca in collaborazione con l'Ateneo cittadino) di aprire con la sala della formazione nella Bologna luogo di nascita del poeta, quando vi trascorse gli anni dell'apprendimento al liceo e, appunto, all'università: ma pure delle amicizie e delle prime prove letterarie, non meno che dei cenacoli di discussione culturale accanto a intense esperienze sportive, soprattutto calcistiche secondo una passione che mai lo abbandonò.

«Nessuna indulgenza, in questo, verso una qualche esigenza «localistica»; bensì la consapevolezza di un ritorno costante a



LA DIVINA
E IL REGISTA
Maria Callas e
Pier Paolo
Pasolini sul set di
Medea, 1969

MARYLIN

di Pier Paolo Pasolini

Del mondo antico e del mondo futuro era rimasta solo la bellezza, et tu, povera sorellina minore, quella che corre dritto ai fratelli più grandi, eride e piange con loro, per imitarli, e si mette addosso le loro sciarpette, tocca non vista i loro libri, i loro coltellini, tu sorellina più piccola, quella bellezza l'avevi addosso, umilmente, e la tua anima di figlia di piccola gente, non hai mai saputo di averla, perché altrimenti non sarebbe stata bellezza.

Spari, come un pulviscolo d'oro.
Il mondo te l'ha insegnata e così la tua bellezza divenne sua.

Dello stupido mondo antico e del feroce mondo futuro era rimasta una bellezza che non si vergognava di alludere ai piccoli seni di sorellina, al piccolo ventre così facilmente nudo. E per questo era bellezza, la stessa che hanno le dolci mendicanti di colore, le zingare, le figlie dei commercianti vincitrici ai concorsi a Miami o a Roma.

Spari, come una colombella d'oro. Il mondo te l'ha insegnata, e così la tua bellezza non fu più bellezza. Ma tu continuavi ad esser bambina, sciocca come l'antichità, crudele come il futuro, e fra te e la tua bellezza posseduta dal potere, si miscellava la stupidità e la crudeltà del presente. Te la portavi sempre dietro, come un sorriso tra le lacrime, impudica per passività, indecente per obbedienza.

L'obbedienza richiede molte lacrime inghiottite, darsi agli altri, troppi allegri sguardi che chiedono la loro pietà.

Spari come una bianca ombra d'oro. La tua bellezza sopravvissuta dal mondo antico, richiesta dal mondo futuro, posseduta dal mondo presente, divenne così un male.

Ora i fratelli maggiori finalmente si voltano, smettono per un momento il loro maledetto giochi, escono dalla loro insostenibile distrazione, e si chiedono: È possibile che Marilyn, la piccola Marilyn ci abbia indicato la strada? Ora sei tu, la prima, tu la sorella più piccola, quella che non conta nulla, poverina, col suo sorriso, sei tu la prima oltre le porte del mondo abbandonato al suo destino di morte.

RIPUBBLICA/CONTRASTO

Conclude l'esposizione
l'ascolto dell'inedito testo
del film in lavorazione
al momento della morte:
«Porno-Teo-Kolossal»

rare con la realtà; quella di un estetica mai fine a se stessa, bensì attenta a coniugare l'espressione formale con ogni pulsione vitale. Un richiamo al Maestro che lo avrebbe guidato per tutta la vita, tanto da volerne riprodurre più e più volte i tratti del suo volto, pressoché indimenticabile icona da cui trarre alimento di conoscenza e di misura etica: per quel Longhi «idolo» e «superuomo», che «era sguaiato come una spada. Parlava come nessuno parlava. Il suo lessico era una completa novità. La sua

PIER PAOLO PASOLINI / 2

Non vittima, ma «redentore»

di Cesare De Michelis

Sono trascorsi quarant'anni dalla sua terribile morte sulla spiaggia di Ostia, nella notte tra l'1 e il 2 novembre e di Pier Paolo Pasolini resiste l'immagine della vittima inerme che subì disegnarono i suoi fedeli ricostruendo le vicende di un'ininterrotta «persecuzione», fino all'omicidio finale, per loro con certezza riconducibile all'istigazione di quel «palazzo» contro il quale si era appassionatamente battuto.

Di quel calvario l'inizio risalirebbe alla fine dell'estate 1949, quando una domenica sera - probabilmente il 30 agosto - durante la sagra di Santa Sabina, nella frazione di Ramuscello, fra San Vito e Sesto al Reghena, non lontano da Casarsa, dove allora viveva, il professor Pasolini si appartava con un gruppetto di ragazzi minorenne, i quali nei giorni successivi chiacchierarono sin troppo della faccenda facendo scoppiare un inevitabile scandalo.

Per la notorietà del protagonista ebbe anche spiccioli ricadute politiche, sia perché il Pci si affrettò a espellere per indegnità morale lo spregiudicato compagno, sia perché la Dc tentò qualche misera speculazione sull'immoralità degli avversari: il tutto finì relativamente in fretta - un paio di anni - con l'assoluzione dell'imputato, che peraltro aveva riconosciuto di aver voluto tentare questa esperienza erotica di carattere erogine-letteraria» suggestionato da «un romanzo di argomento omosessuale di Gide».

Dello scandalo friulano Pasolini approfittò per trasferirsi a Roma insieme alla madre, lasciando un paese che ormai gli stava sempre più stretto perché frenava le sue ambizioni letterarie, le quali d'altronde, già da un paio d'anni, sempre più affidava proprio alla sincerità di una confessione, «non poi troppo involontaria», che sarebbe diventata il suo esordio narrativo, come egli stesso spiegava all'«maestro» Gianfranco Contini in un agosto 1947: tanto che sembra lecito pensare, senza utili dietrologie vittimistiche, che sia stato lo stesso scrittore a provocare quello scandalo che lo avrebbe finalmente allontanato dal padre, dalla provincia e dalla soffocante ipocrisia di una sempre più pesante «doppietta» sulla sua identità sessuale, dimostrandosi così sin da allora lucido artefice della propria vita e del proprio destino.

Altro che vittima, in questa prospettiva, che il suo amico Giuseppe Zigaina ha per primo utilizzato nella «lettura» della stessa morte, Pasolini si trasformerebbe in una sorta di paradossale «redentore», che all'inarrestabile degrado di una civiltà che annualmente senza rimorso un'ultra millenaria tradizione terragna, di fatto coincidente con ogni umanesimo, opponeva il sacrificio della sua stessa vita, illuminando assai diversamente i molteplici riferimenti figurativi e ideali al cristianesimo, a cominciare dal suo Vangelo cinematografico.

La provocazione, che nel rito mortuario diventerà «definitiva» e irreversibile, comincia, dunque, proprio in quella domenica del 1947, sfidando contemporaneamente la Chiesa e il Partito con un gesto inaccettabile per chiunque - e oggi inequivocabilmente riconosciuto

Comincia, poi, il confronto dell'artista - descritto in avvio nell'ambito più raccolto di un settore laterale del percorso - con la realtà che lo circonda, segnata da una sconfortante omogeneità di intelletti e di cuori, dominata dalla meschina visione di una borghesia priva di slanci ed avida di effimeri e piccoli poteri consumistici. Quell'umanità colloquante con le amate rappresentazioni pittoriche rinascimentali gli appare scomparsa e rintracciabile ancora per poco presso gli «ultimi» della società e della terra.

Per questo il suo trasfigurare alcuni dei personaggi più noti del suo tempo, cercando di ridar loro un'autenticità altrimenti soffocata: da Totò alla Callas alla Magnani, fino a Marylin, cui dedica una straordinaria poesia vibrante di commozione, letta da Giorgio Bassani in *La rabbia*.

Oramai si è di fronte al Pasolini degli ultimi anni, delle denunce «scandalose» nei confronti dei luoghi comuni propri di una politica e di un'intelligenzia che egli rifiuta senza mezzi termini descrivendola nei suoi *Inferni*, immobilizzandola nei glaciali schemi di perversioni anch'esse regolamentate di *Salò*, condannandola per l'accettazione di un sistema comunicativo affidato alla televisione, convinto com'era che «Nessun centro fascista è riuscito a fare ciò che ha fatto la civiltà dei consumi (...) Per mezzo della televisione, il Centro ha assimilato a sé l'intero paese che era così storicamente differenziato e ricco di culture originali».

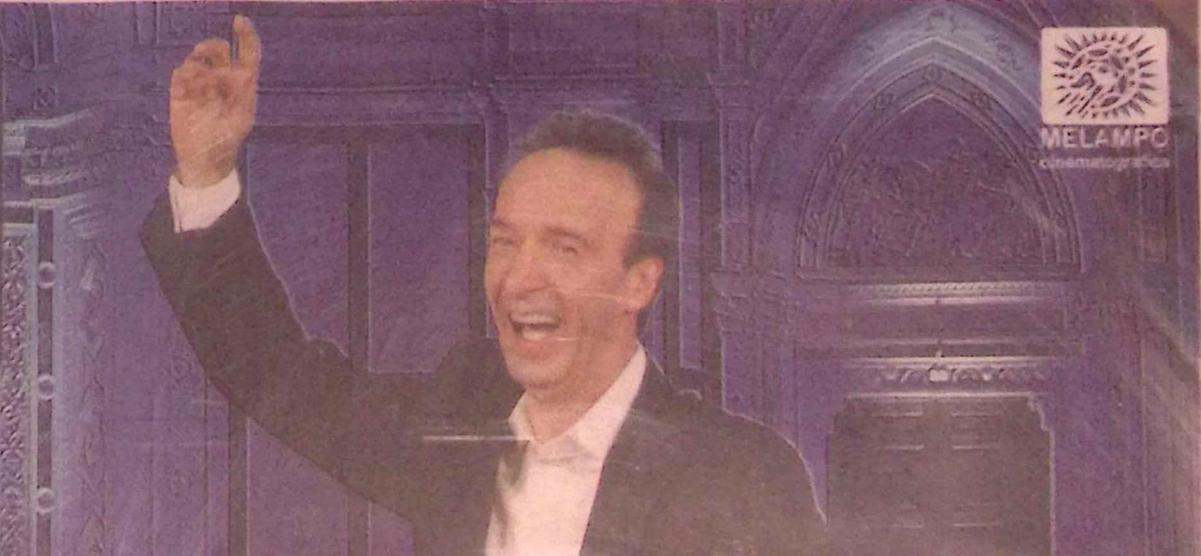
Alla complessa elaborazione del romanzo incompiuto, *Petrolio*, che avrebbe dovuto essere una sorta di punto di arrivo del suo pensiero, l'esposizione dedica un'intera sala-laboratorio, ricca di materiali manoscritti e dattiloscritti, insieme all'apparato documentario raccolto dall'autore.

Forse vale la pena accomiatarsi da un simile percorso, così intimamente intriso di riflessioni irrisolte su di un odiero presente intravisto e descritto da Pasolini tanti decenni or sono, con l'ascolto dell'inedito testo del film in lavorazione al momento della morte, *Porno-Teo-Kolossal*, che avrebbe dovuto avere quale protagonista Eduardo De Filippo, impegnato a inseguire l'utopia della stella cometa apparsa nel cielo di Napoli, approdando alla fine in Oriente - dopo essere stato nella Roma degli anni '50 (Sodoma), nella Milano del '76 (Gomorra), nella Parigi assediata da un esercito tecnocratico fascista - lanciando da lì l'enigmatico e sospeso messaggio: «Non esiste la fine. Aspettiamo. Qualche cosa succederà». Role protette in quel futuro che - di là dalle persistenti polemiche sull'orrore indecifrato della fine del poeta ricordata dalla proiezione dei telegiornali di quei 20 novembre 1975 - avrebbe visto vivere l'eredità di Pasolini nell'opera di artisti, autori, intellettuali, la cui lunga teoria di nomi ci accompagna verso l'uscita nell'ultima sala, idealmente salutati dai ritratti ai lui dedicati da Mario Schifano e Abbas Kiarostami.

Officina Pasolini. MAMbo, Bologna, fino al 28 marzo 2016

ROBERTO BENIGNI
TuttoDante 2013

Prosegue e si completa la pubblicazione in DVD dell'*Inferno*, capolavoro del Sommo Poeta, con gli spettacoli inediti del premio Oscar® Roberto Benigni, dalla suggestiva cornice di piazza S. Croce a Firenze.



e puntato come «pedofilo» - e, ciò nonostante, in fretta dimenticato da un lassismo morale che tradiva l'imbarazzo di fronte a una modernità al tempo stesso aggressiva e seducente, alla quale non restava che arrendersi.

Che ancora si pretenda di nascondere la sua incomprensione della modernità travestendo un Pasolini guerriero in vittima inerme, testimonia soltanto la resistenza oltranzista di un anti modernismo che vorrebbe definirsi a ogni costo «progressista» e razionale; toccherà, invece, prendere atto che per troppo tempo non si è voluto e ancora non si vuole capire.

Anna Tonelli, *Per indeginità morale. Il caso Pasolini nell'Italia del buon costume*, Laterza, Roma-Barl, pagg. X-156, € 14,00